

migranti

PRESS

2019

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 5 MAGGIO 2019

I CALVARI DEL NOSTRO TEMPO



sommario

migranti PRESS
2019
MINISTERO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 5 MAGGIO 2019

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XL - Numero 5 Maggio 2019

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2019
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X076010320000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes - Roberto Ragno



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

tau editrice
www.taueditrice.com

Editoriale

Paura non è la risposta 3
Pierpaolo Felicolo

Primo Piano

I calvari di oggi 5
Nicoletta Di Benedetto

La grande fiducia nell'«8xmille» 9
Laura Delsere

Immigrati

Sulla collina di Maria 12
Renato Zilio

Esempio di umanità per i migranti 14

Oh My Nice Land 17
Don Pasquale Ferraro

“Così sono rinato in Cristo” 18
Paolo Guiducci

Solo cose belle 20
Giorgio Paolucci

Rifugiati e richiedenti asilo

Un anno con i rifugiati 23
Donatella Parisi

Studenti Internazionali

Diamo un calcio al pregiudizio 27
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Italiani a Barcellona 29
Cristina Quaranta

I giovani “Italiani” a Palermo 31
Nicoletta Di Benedetto

Una “nuova primavera” per i giovani italiani all’Estero 33
Michele Schiavone

Rom e Sinti

Portare speranza 35

Fieranti e circensi

La pastorale dello spettacolo viaggiante in seminario 36

News Migrazioni 38

Segnalazioni librerie 40

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

Pauro non è la risposta

Pierpaolo Felicolo



Sull'immigrazione è cambiato il linguaggio: non quello della Chiesa, ma quello della società civile. A febbraio scorso Papa Francesco è voluto essere presente a Sacrofano, dove ha incontrato un buon numero di operatori di accoglienza che hanno accolto i migranti assecondando i suoi appelli. Ricordo che il Papa si è rivolto agli istituti religiosi chiedendo loro: "Per

favore aprite le porte, mettete a disposizione anche solo un letto!". Poi l'ha ripetuto con più forza includendo nell'appello anche le parrocchie. In un Angelus ha chiesto: "Chi sono i migranti?" e ha risposto: "Uomini e donne come noi". Nell'omelia di Sacrofano è arrivato a dire: "Dovremmo cominciare a ringraziare ... gli 'altri' che bussano alle nostre porte, offrendoci la pos-

sibilità di superare le nostre paure per incontrare, accogliere e assistere Gesù in persona”.

Per questo tra noi vogliamo recuperare un linguaggio autentico, semplice ma efficace, che non parta dalla paura. Dobbiamo parlare della realtà della migrazione con un linguaggio differente – e quindi problematico, complesso, articolato –, ma non permeato dalla paura. Se ci facciamo condizionare dalla paura, questa ci aggredisce alla minima cosa diversa ci succeda: il cambiamento mette paura, l’incontro con un altro, un diverso, ci incute timore... L’unico modo per uscirne positivamente è passare dal linguaggio della paura a quello della comprensione, e questo vale anche per l’immigrazione. La paura può anche essere il punto di partenza, ma va superata. Se facciamo questo passo ci accorgiamo che gli immigrati sono uomini e donne come noi, con lingue diverse, culture diverse, ma questa è una ricchezza straordinaria, non un motivo di ostilità. C’è tutto un mondo che noi dobbiamo accompagnare e sostenere nella Chiesa. Nella storia dell’emigrazione italiana – che è emigrazione a tutti gli effetti –, la Chiesa ha sempre avuto un ruolo fondamentale. La pastorale dell’emigrazione non è ‘nuova’, è antica perché attinge dall’esperienza delle comunità italiane all’estero, quando abbiamo aiutato gli italiani, siciliani o friulani, a non perdere la fede.

Oggi è una pastorale che va svolta assieme: ed ecco la collaborazione di Migrantes, con Caritas Italiana, Comunità di Sant’Egidio, Acli, Focolari, ApiColf, Centro Astalli... Ci mettiamo in rete. Facciamo accompagnamento alle persone: nella ricerca del lavoro, nella comprensione della lingua. Noi di Migrantes offriamo questo nelle cappellanie, non nell’orario che ci fa comodo, ma quando possono i migranti, per aiutarli a imparare rapidamente l’italiano, in quanto la lingua è l’arma per entrare con efficacia in relazione. Una comunità che accompagna nel lavoro, nella tutela dei diritti, nel rinnovo del permesso di soggiorno, nelle difficoltà... Un aiuto a superare la paura. La realtà migratoria è variegata: guerra, profughi, richiedenti asilo... Nei “Promessi spo-

si” Renzo e Lucia non fuggono forse da un tiranno? Nell’“addio ai monti...” Lucia si presenta come profuga; Renzo e Lucia vanno nel regno di fronte per salvarsi la pelle. Si scappa solo per guerra o violenza, o si scappa anche per fame? E se scappi per fame, non hai alcun diritto?

Serve certo una regolazione, non soltanto in Italia, ma a livello europeo. Bisogna poi tenere conto che uno dei motivi per cui si fugge è quello ambientale, il cambiamento climatico. Se tra poco si verificherà la desertificazione del Kenya; se la zona del Cairo, coi suoi 11 milioni di abitanti, diventa desertica, tanta altra gente sarà spinta a scappare.

Tutto ciò compone una situazione di estrema complessità cui non si può rispondere solo con la paura. Questa va affrontata non parlando di numeri, ma affrontando ogni volta un volto, una storia, e dietro il volto nasce una relazione. E quindi insegnamento dell’italiano, aiuto nella ricerca del lavoro, permesso di soggiorno... e quanto è importante la fede! Quanto questa ha aiutato gli italiani e quanto oggi aiuta i filippini, i peruviani, gli ucraini nel cammino, nel rapporto col proprio Dio a sostenere le fatiche di ogni giorno, le incomprensioni, le ingiustizie che fai e che ricevi.

Sottolineo l’importanza del lavoro in rete, collaborando, uscendo da un linguaggio retorico di circostanza per confrontarsi con la complessità. In rete si fa non “controinformazione”, ma informazione, parliamo del Vangelo: gli immigrati sono uomini e donne come noi. Dobbiamo adottare un linguaggio nuovo, forgiato sul linguaggio dell’amore, che è tutt’altro che retorico. Un linguaggio nuovo per nuove speranze, perché chi viene qui non si esaurisce nell’identità di “migrante” ma è una persona concreta, ha delle speranze.

Nel 2017 titoli della grande informazione potevano essere raggruppati in: 40% su sbarchi, 34% su immigrazione, criminalità e sicurezza, 11% su accoglienza: che messaggio passa? Solo allarme! Il nostro obiettivo non è quello di far aprire le porte di casa, ma quelle del cuore, perché se si spalancano queste, si apre anche la casa. ■

I calvari di oggi

In dialogo con sr. Bonetti che ha scritto le meditazioni per la Via Crucis al Colosseo

Nicoletta Di Benedetto



“**U**na grande sorpresa per me. Mai avrei immaginato di ricevere una richiesta simile”. Queste le parole con le quali suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata e Presidente dell’Associazione “Slaves no more – Mai più schiave”, l’associazione che sostiene le vittime della tratta e dello sfruttamento sessuale, decide di aprire questa intervista concessaci il 15 aprile scorso. A lei papa Francesco ha affidato le meditazioni della Via Crucis al Colosseo del Venerdì Santo. Considerando quanto il Pontefice sia attento al fenomeno migratorio,

ai poveri, ai maltrattati, alle vittime della nuova schiavitù, non è poi così strano che la scelta sia stata indirizzata verso questa suora che da più di venti anni è al fianco delle donne sfruttate e maltrattate, di chi fugge da Paesi in guerra per darsi e dare un futuro migliore alla famiglia, e invece trova muri e povertà. Racconta suor Eugenia che la richiesta è arrivata con una telefonata del cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. “... quando io ho fatto presente le difficoltà di un’impresa simile che non è una cosa facile, lui mi ha detto

Slaves no more

L'Associazione "Slaves no more" lavora in strettissima collaborazione con le religiose dei Paesi da dove partono queste ragazze. Specialmente in Nigeria sostiene il lavoro e la fatica di reintegrazione o della prevenzione di quattro comunità di religiose, che si trovano in luoghi diversi, una è a Lagos. Queste comunità aiutano sia le ragazze che ritornano a casa con dei progetti di reintegrazione e sia fanno un grande lavoro di prevenzione nelle scuole e nelle parrocchie per raccontare il rischio di affrontare il viaggio del deserto, ma soprattutto della Libia. L'Associazione attraverso queste case di accoglienza le aiuta con delle realtà e con delle donazioni. Le religiose di queste comunità, attraverso Slaves no more, ringraziano in modo speciale la Caritas, la Fondazione Migrantes, l'Italia che offrono l'opportunità di poter sostenere queste case di accoglienza. Nata il 29 dicembre 2012 "Slaves no more" (Mai più schiave), come precisa il sito ufficiale, "persegue il fine esclusivo della promozione sociale, umana, civile, culturale e interculturale di donne e minori in situazioni di vulnerabilità e difficoltà, vittime di violenze, abusi, tratta e riduzione in schiavitù". Per raggiungere tale obiettivo i campi di intervento prioritari sono la formazione, l'informazione e la prevenzione, la liberazione e la promozione della donna emarginata e vittima di situazioni che la privano della sua dignità e legalità. Ma anche il sostegno e la reintegrazione socio-lavorativa attraverso progetti personalizzati.

'suor Eugenia non dica di no, non preoccuparti scrivi col cuore le tue esperienze, le tue sofferenze saranno di aiuto anche per altre persone che forse non vedono questo problema come lo vedi tu con i tuoi occhi e con il tuo cuore'. E questo veramente mi ha aiutato a cimentarmi nella preparazione di questa Via Crucis".

Nel ripercorrere le quattordici stazioni suor Eugenia ha collegato la realtà di allora, di 2000 anni fa, con i tanti calvari, come lei li definisce, che la nostra società ha creato e continua a creare. Ha paragonato quelle tappe della strada percorsa da Gesù con la vita di molte persone di



oggi, con i giovani inesperti che cercano un futuro e invece trovano umiliazioni, trovano il disprezzo e a volte – come sottolinea – “anche la morte” (Ricordato nella seconda stazione, ndr). Ma soprattutto dice “ho cercato di far emergere, a secondo della stazione da contemplare, il volto di Cristo, la Madonna sua madre, le Donne,



le persone che l'hanno accompagnato". In queste realtà ha trovato il motivo di paragonare il calvario di allora con quelli che "noi stessi stiamo ricostruendo, i nuovi calvari della storia". La figura femminile è al centro delle sue riflessioni: non solo "donne vittime", ma "noi come donne in modo particolare - afferma - dobbiamo stare a fianco di queste persone (di chi soffre) come lo è stata la Madonna, come lo sono state le Donne che non hanno avuto paura di rischiare, di mettersi nella mischia per poter avere l'opportunità della presenza". Le donne testimoni della pietra divelta, allora, invece oggi, come riferisce "la presenza della donna che non condanna, ma la presenza che ama, che sorregge, che asciuga le lacrime di chi soffre". Nella prima stazione mette in risalto la figura di Maria, la Madre che è a fianco del figlio per soffrire con Lui. Suor Eugenia ama ripetere alle tantissime ragazze che vengono sfruttate "non sei sola, stiamo camminando insieme a te per aiutarti a superare questo momento di sofferenza, di esclusione e a volte anche di morte, perché vogliamo che arrivi anche per te la gioia della Pasqua della Resurre-



Il Stazione

Signore Gesù, è facile portare il crocifisso al collo o appenderlo come ornamento sulle pareti delle nostre belle cattedrali o delle nostre case, ma non è altrettanto facile incontrare e riconoscere i nuovi crocifissi di oggi: i senza fissa dimora, i giovani senza speranza, senza lavoro e senza prospettive, gli immigrati costretti a vivere nelle baracche ai margini della nostre società, dopo aver affrontato sofferenze inaudite. Purtroppo questi accampamenti, senza sicurezza, vengono bruciati e rasi al suolo insieme ai sogni e alle speranze di migliaia di donne e uomini emarginati, sfruttati, dimenticati. Quanti bambini, poi, sono discriminati a causa della loro provenienza, del colore della loro pelle o del loro ceto sociale! Quante mamme soffrono l'umiliazione nel vedere i loro figli derisi ed esclusi dalle opportunità dei loro coetanei e compagni di scuola!

Ti ringraziamo, Signore, perché ci hai dato l'esempio con la tua stessa vita di come si manifesta l'amore vero e disinteressato verso il prossimo, particolarmente verso i nemici o semplicemente verso chi non è come noi. Signore Gesù, quante volte, anche noi, come tuoi discepoli ci siamo dichiarati apertamente tuoi seguaci nei momenti in cui operavi guarigioni e prodigi, quando sfamavi la folla e perdonavi i peccati. Ma non è stato altrettanto facile capirti quando parlavi di servizio e di perdono, di rinuncia e sofferenza. Aiutaci a saper mettere sempre la nostra vita al servizio degli altri.

zione". Per scrivere le meditazioni - racconta - "mi sono venuti alla mente tutti questi pensieri man mano che riflettevo e che emergevano dal mio bagaglio di tanti anni, più di 25 anni che ho vissuto con loro, con queste donne umiliate, sfruttate, abusate". Punta il dito anche verso le tante donne che sfruttano e umiliano queste povere disperate alle quali viene tolta "la dignità e la libertà". "Ma ci sono - continua - anche tanti nostri cristiani che hanno oramai preso di mira questa realtà. Per loro queste donne sono usa e getta. E allora è un momento per far riflettere tutti noi sulla dignità della persona di cui nessuno può permettersi di distruggere questa dignità

V Stazione

Signore Gesù, sulla via del Calvario hai sentito forte il peso e la fatica di portare quella ruvida croce di legno. Invano hai sperato nel gesto di aiuto da parte di un amico, di uno dei tuoi discepoli, di una delle tante persone di cui hai alleviato le sofferenze. Purtroppo solo uno sconosciuto, Simone di Cirene, per obbligo, ti ha dato una mano. Dove sono oggi i nuovi cirenei del terzo millennio? Dove li troviamo? Vorrei ricordare l'esperienza di un gruppo di religiose di diverse nazionalità, provenienze e appartenenze con le quali, da oltre diciassette anni, ogni sabato visitiamo a Roma un centro per donne immigrate prive di documenti, donne spesso giovani, in attesa di conoscere il loro destino, in bilico fra espulsione e possibilità di rimanere. Quanta sofferenza incontriamo, ma anche quanta gioia in queste donne nel trovarsi di fronte religiose provenienti dai loro Paesi, che parlano le loro lingue, che asciugano le loro lacrime, che condividono momenti di preghiera e di festa, che rendono meno duri i lunghi mesi trascorsi tra sbarre di ferro e asfaldi di cemento!

Per tutti i cirenei della nostra storia. Perché non venga mai meno in loro il desiderio di accoglierti sotto le sembianze degli ultimi della terra, coscienti che accogliendo gli ultimi della nostra società accogliamo te. Siano questi samaritani portavoce di chi non ha voce.

che il Signore ha impiantato in ciascuno di noi e che dobbiamo rispettare, valorizzare e aiutare a vivere in pienezza la loro vita". Nella quinta stazione fa riferimento all'esperienza che vive ogni sabato con altre religiose e laici al CPT - (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) di Ponte Galeria, a Roma - per portare un po' di umanità alle tante donne che vivono nella freddezza di quel luogo. (Quinta meditazione, ndr)

La telefonata da parte di papa Francesco racconta "è stata come rivedere tutte queste realtà che sono arrivate alla mente e si sono sviluppate nel cuore e nella memoria. "In questo senso - dice - il Signore mi ha dato la grazia e la fortuna di poter parlare di loro, per loro e con loro. Loro non hanno voce, l'unica voce che loro possono



avere è quella che grida aiuto. 'Padre perché mi hai abbonato'. E ricorda le tante grida che sente dalle donne che si chiedono perché sono sulla strada e chi le ha messe sulla strada. A questa domanda lei risponde "ecco se qualcuno ti ha messo sulla strada noi ti siamo accanto per poterti dare la mano perché tu possa riacquistare la tua libertà e la dignità, la tua personalità a poter procedere ad andare avanti con un volto più sereno, con un cuore più libero, perché c'è un riscatto anche per te. Perché se qualcuno ti ha messo lì, qualcuno ti ha aiutato a vivere la tua Pasqua, la tua Resurrezione".

Una Via Crucis che il Papa ha voluto improntata sulla sofferenza. Una sofferenza a tutti i livelli, dei bambini, dei poveri, delle mamme che hanno perso i figli, delle persone morte in mare. "Noi - racconta suor Eugenia - dobbiamo diventare i nuovi samaritani di questa società che ha perso il senso della vita, della dignità della persona per altri interessi, che poi dopotutto non servono a niente". Il denaro, il benessere e il potere menzionati nella decima stazione, ricorda la suora "presto o tardi questi 'nuovi faraoni' che governano perdono tutto della loro vita, il loro potere, diventano essere umani. E allora noi continuiamo il nostro servizio di donne a favore di altre donne. Ma noi vogliamo essere donne che tendono una mano e come buoni samaritani per portare queste donne nei nuovi locali che sono le nostre comunità. Per poter aiutarle a riprendere la vita". ■

La grande fiducia nell'“8xmille” Basta una firma

Anche i titolari del modello 730
possono fare la loro parte,
destinando risorse a progetti fraterni
Un semplice gesto da non dimenticare

Laura Delsere



La firma è una scelta che parla di noi, delle nostre priorità e del valore che attribuiamo alla condivisione che da sempre dà vita alla Chiesa. E fa la differenza, a sostegno della missione di sacerdoti e volontari, nell'Italia di oggi. Anche i titolari del modello 730 possono fare la loro parte, destinando risorse a progetti fraterni. Specialmente perché, con il crescente ricorso a nuovi strumenti fiscali, come i precompilati, l'invio telematico o la fine dell'obbligo di consegna della dichiarazione (già in vigore, ad esempio, per il modello Cu, l'ex Cud), sarà sempre più importante decidere personalmente di partecipare, senza relegare la firma (o il flag) ad un adempimento tra i tanti.

Dallo scorso 15 aprile questo modello fiscale precompilato è a disposizione dei contribuenti via web (sul sito www.agenziaentrate.gov.it) in una particolare sezione, a cui si è ammessi attraverso il codice Pin rilasciato dalla stessa Agenzia delle entrate. Ma è possibile accedere alla propria dichiarazione precompilata anche attraverso il sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) che presta assistenza fiscale, tramite Caf o professionista abilitato. Basterà autorizzarli con una delega. Firmare è semplice. Cambiano però le condizioni, a seconda di come si decida di presentare il modello.

Tre le possibilità a disposizione

La prima prevede l'invio diretto online all'Agenzia delle entrate: il contribuente compilerà in questo caso anche il modello 730-1 (quello con la scelta 8xmille). Qui troverà anche l'opzione, da selezionare con un flag, che permette di non esprimere alcuna scelta. Seconda possibilità: presentare la dichiarazione al proprio sostituto d'imposta. Qui oltre alla delega per l'accesso al 730 precompilato, andrà consegnato il modello 730-1 in busta chiusa, con la dicitura 'Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef'. Va scritta per intero, anche se si sceglie di firmare solo l'8xmille. Quindi vanno aggiunti cognome, nome e codice fiscale del dichiarante. La scheda va consegnata anche se il contribuente non esprime alcuna scelta. In caso di dichiarazione in forma congiunta, i rispettivi modelli 730-1 devono essere inseriti dai coniugi in due buste distinte, riportando su ciascuna i dati di chi esprime la scelta.

Infine - terza possibilità - chi si rivolge ad un Caf o a un professionista abilitato deve consegnare, oltre alla delega per l'accesso al modello 730 precompilato, il modello 730-1 in busta chiusa, con le medesime indicazioni (dicitura, codice fiscale e dati anagrafici). Va ricordato che chi rice-

Benvenuto nel Paese dei Progetti Realizzati.

8xmille.it

È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.



ve il precompilato non è obbligato ad utilizzarlo: può infatti presentare la dichiarazione con modalità ordinarie, utilizzando i modelli 730 o Redditi (ex Unico). Precompilato e ordinario vanno consegnati via web dal 2 maggio fino al 23 luglio. Il termine invece scade il prossimo 7 luglio per chi si avvale del sostituto d'imposta.

Una scelta oltre la fede

Nelle dichiarazioni 2017 (le ultime disponibili) le firme per la Chiesa cattolica sono state 13 milioni 700 mila, pari al 79,36% dei firmatari. La fiducia espressa attraverso la destinazione dell'8xmille va ben oltre i praticanti e i fedeli, evidenziano diverse indagini Gfk-Eurisko, confermate anno dopo anno. Solo metà di quanti firmano si definisce praticante (53,4%), mentre il 32,7% è piuttosto lontano dalle pratiche religiose o decisamente distante dalla Chiesa, nel cui operato però esprime apprezzamento e fiducia. Così nel 2018 la Chiesa cattolica si è vista assegnare dai cittadini 998 milioni di euro. Ripartiti nelle tre grandi voci: culto e pastorale (dotati di 356 milioni di euro), sostentamento dei sacerdoti (con 367 milioni di euro, che raggiungono 35 mila preti diocesani e circa 500 missionari) e progetti caritativi in Italia e nei Paesi in via di



sviluppo (con 275 milioni di euro). Chi firma dunque riconferma non solo la fiducia nell'azione pastorale e caritativa delle diocesi, che rigenera relazioni ed energie nel Paese, ma testimonia la condivisione delle risorse quale pilastro della vita cristiana, come nelle comunità delle origini. ■

Chiedilo a loro.

Chiedilo a Suor Marisete, che a Fortaleza salva dallo sfruttamento tante ragazze.

Scopri la storia di Suor Marisete >

8xmille
CHIESA CATTOLICA

Mappa 8xmille
Lontano o proprio dietro casa tua. Scopri dove arriva l'8xmille alla Chiesa cattolica.



Sulla collina di Maria

I "migranti" marchigiani alla Santa Casa di Loreto

Renato Zilio



Ogni anno, dopo l'estate, tutti gli emigranti delle Marche si mettono in cammino. Le comunità di nigeriani di Macerata, di peruviani di Ancona, di latino-americani della regione, di indiani del Kerala, di ucraini... salgono insieme sulla collina benedetta da Dio e dagli uomini: Loreto. È un pellegrinaggio atteso tutto l'anno. Già da lontano la silhouette della basilica si staglia in un cielo talmente azzurro e terso da sembrare una visione celestiale. Sembra di salire sulla montagna di Dio. Quella che Isia descrive come luogo di appuntamento – alla fine dei tempi – di tutti i popoli e nazioni, gente di ogni lingua e cultura, attorno a un grandioso banchetto di festa.

Su in cima, sulla collina, vi soffia sempre – ad ogni ora del giorno e della sera – un vento che proviene dal mare sottostante. Forse, segno di quel soffio con cui Dio colse di sorpresa Maria in preghiera, nella santa Casa che qui si contempla. Per i nostri migranti recarsi alla Casa della Vergine è una vera consolazione. Vi arrivano con

i loro costumi tipici, con le bandiere, gli striscioni, gli ombrellini dorati dell'India... ma soprattutto con quell'abbandono nelle braccia della Madre di Dio, che hanno imparato da piccoli. Sì, nella loro terra. Fede dai piccoli gesti, dalle brevi invocazioni, dagli sguardi interiori e sfuggenti. Ma dalla fiducia senza confini. E rivivono con emozione l'atteggiamento di Colei che con un «eccomi!» ha cambiato la storia degli uomini e di Dio. Così, anche Lui, un giorno, ha preso un volto tra gli esseri umani, un cammino nella vita di tutti. Ma anche un amaro sentimento di estraneità e di rifiuto. Proprio come è da sempre l'avventura di ogni migrante... Constata, infatti, lo scrittore Bruce Chatwin: «La vera casa dell'uomo non è una casa, è la strada. La vita stessa è un viaggio da fare a piedi».

Entrano in questa Casa di Nazareth e per lunghissimi istanti restano immobili come statue, come ogni pellegrino qui. Li senti avvolti da quel mistero che diede inizio alla Salvezza. Rivivono, in questo modo, la loro personale «storia



di salvezza». Sì, storia originale. Fatta di esilio e di paura. Di coraggio, di sogno e di complicità. Di danza e di lotta vera. Di speranza e di infinite illusioni. Di pianto e di preghiera.

Portano con orgoglio la loro fede. Ma anche la loro identità di uomini o di donne venuti da altri orizzonti. Il vescovo emerito di Senigallia, mons. Giuseppe Orlandoni, accompagna ogni anno, con visibile compiacenza interiore, questo pellegrinaggio multicolore. Simbolo concreto di una Chiesa, popolo in cammino verso la nuova terra promessa. Sì, la fratellanza tra gli uomini. Questo è il suo nome, ormai. Là dove il destino li ha portati, come fa il vento con i semi dispersi di una pianta. In un clima di incertezza come quello attuale, di difficoltà di vivere, di intolleranza diffusa.

Questo pellegrinaggio per loro è un'enorme boccata di ossigeno. Suggestiva, tra l'altro, durante la preghiera, la processione dei bambini accompagnati dai loro genitori per ricevere ognuno una benedizione speciale del Vescovo. Sono piccoli volti dai bei tratti somatici di ogni continente. Sì, è l'Italia di domani... Quest'anno, poi, il pellegrinaggio non sarà più «dei» migranti ma «con» i migranti, perchè tutti vi sono invitati a unirsi a loro.

Alla fine, in un momento fraterno e conviviale, ai cibi orientali, latinoamericani e africani, si aggiunge un protagonista di eccellenza: il vino delle colline marchigiane. Il verdicchio di Jesi, il rosso Conero o la lacrima di Morro d'Alba sembrano, infatti, compiaciuti di accompagnare specialità esotiche da altri mondi... Quasi un simbolo – proprio a tavola – della società che sogniamo. E che vogliamo costruire insieme, nonostante tutto. Sotto lo sguardo di Maria. ■





Esempio di umanità per i migranti

Papa Francesco in Marocco



Papa Francesco e Re Mohammed VI che firmano, a sorpresa, un appello comune per Gerusalemme “come patrimonio comune dell’umanità”, e soprattutto dei fedeli delle tre religioni monoteiste, e subito dopo entrano insieme in un Istituto di formazione per Imam, senza prendere la parola ma ascoltando le testimonianze degli studenti.

Bergoglio è il primo pontefice nella storia a compiere questo gesto, e le due istantanee riassumono bene il senso del suo 28° viaggio internazionale: una sorta di “secondo tempo” del viaggio compiuto due mesi fa negli Emirati Arabi Uniti, con la storica firma del Documento sulla fratellanza universale, tema ricorrente di tutti i quattro discorsi pronunciati in Marocco, incentra-



ti sul dialogo interreligioso e sulle migrazioni. Dialogo “senza limiti e senza calcoli” è il segreto dell’autentica fratellanza, dice il Papa durante l’incontro con il clero, nella seconda giornata del viaggio, dedicata ai 30mila cattolici: una minoranza assoluta, che non arriva all’1% della popolazione, esortata - durante la Messa con più partecipazione della storia del Marocco, a cui hanno assistito 10mila persone di 60 nazionalità diverse - a “continuare a far crescere la cultura della misericordia. Il coraggio dell’incontro e della mano tesa sono una via di pace e di armonia per l’umanità, là dove l’estremismo e l’odio sono fattori di divisione e di distruzione”.

Ottocento anni dopo lo storico incontro tra san Francesco d’Assisi e il Sultano al-Malik al-Kamil, le parole del Papa nel suo primo discorso, sulla spianata della Tour di Hassan insolitamente bagnata dalla pioggia suonano come un viatico per l’oggi.

Dal Marocco, “ponte naturale tra l’Africa e l’Europa”, Francesco chiede di “partecipare all’edificazione di una società aperta, plurale e solidale”, per “superare insieme le tensioni e le

incomprensioni, le maschere e gli stereotipi che portano sempre alla paura e alla contrapposizione”.

“È indispensabile opporre al fanatismo, al fondamentalismo la solidarietà di tutti i credenti”, dice il Papa, citando come esempio virtuoso di formazione l’Istituto Mohammed VI per imam, predicatori e prediatrici, voluto dall’attuale re per contrastare odio, violenza e terrorismo: sarà proprio Francesco il primo papa ad entrarci poco dopo. “Abbiamo sempre bisogno di passare dalla semplice tolleranza al rispetto e alla stima per gli altri”, la proposta: la parola d’ordine del dialogo interreligioso è fraternità, ripete il Papa evocando la parola chiave del viaggio negli Emirati Arabi Uniti e citando la Conferenza internazionale sui diritti delle minoranze religiose nel mondo islamico, tenutasi a Marrakech nel gennaio 2016. La seconda parte del discorso è dedicata interamente alle migrazioni, a partire dai risultati raggiunti proprio qui in Marocco dalla Conferenza intergovernativa sul Patto mondiale “per una migrazione sicura, ordinata e regolare”, e dal relativo documento: “un



punto di riferimento per l'intera comunità internazionale", lo definisce il Papa.

"Spero che il Marocco vorrà continuare ad essere, nella comunità internazionale, un esempio di umanità per i migranti e i rifugiati", l'appello. La crisi migratoria "non troverà mai una soluzione" nella costruzione di barriere o nella diffusione della paura dell'altro. E della crisi migratoria - "ferita che grida al cielo" - il Papa continua a parlare anche nell'ultimo appunta-

mento pubblico della prima giornata: l'incontro con i migranti. "Non vogliamo che l'indifferenza e il silenzio siano la nostra parola", tuona Francesco: "Ancor più quando si riscontra che sono molti milioni i rifugiati e gli altri migranti forzati che chiedono la protezione internazionale, senza contare le vittime della tratta e delle nuove forme di schiavitù in mano ad organizzazioni criminali".

"Nessuno può essere indifferente davanti a questo dolore", bisogna "lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta". "Solo se siamo capaci ogni giorno di alzare gli occhi al cielo e dire 'Padre nostro' potremo entrare in una dinamica che ci permetta di guardare e di osare vivere non come nemici, ma come fratelli", la tesi del Papa: il tema della fraternità ritorna anche alla conclusione del viaggio, nella Messa di congedo nel Complesso Sportivo "Principe Moulay Abdellah". "In questa terra amata da Dio, cresca la fraternità umana", l'auspicio dalla cattedrale di Rabat, dove ha benedetto la decana dei religiosi, suor Ersilia, 97 anni, e ha recitato l'Angelus attorniato da un gruppo di bambini.

"Il passato e il futuro", ha commentato a braccio Francesco. ■





Oh My Nice Land

Un inno ai migranti

Don Pasquale Ferraro



Ai popoli Migranti
Oh My Nice Land
Pasquale Ferraro
15.11.2018

Lento $\text{♩} = 48$

S. *pp* Oh my nice land since i left, since i left i
C. *pp* Oh my nice land since i left, since i left i
T. *pp* Oh my nice land since i left, since i left i
B. *pp* Oh my nice land since i left, since i left i

7
Oh, have never seen you. Oh my nice land since i left, since i left i
pp Oh my nice land since i left, since i left i
pp Oh my nice land since i left, since i left i

11
land. *p* I there left my fa-ther, i there left, i there left my fa-ther.
have never seen you. *p* Oh my nice land since i left, since i left i
p since i left i have never seen you.

La composizione corale a sei voci miste, dal titolo "O My Nice Land", è dedicata ai popoli *Migranti* che portano con sé il ricordo e l'amore della loro terra, nonostante la lontananza da questa. Il tema trae origine dall'*incipit* di un'antica rapsodia che ricorda il sentimento patrio, raccontando l'allontanamento di cinque secoli fa dall'Albania verso l'Italia degli Arbëreshë in seguito all'invasione ottomana; questi in diverse tappe si sono collocati nel sud Italia fondando circa 60 paesi. Oggi sono complessivamente 100.000 persone e nelle loro comunità si è mantenuta non solo la lingua ma anche i costumi e le tradizioni, nonché l'appartenenza liturgica al rito bizantino. La ripetizione del tema musicale della composizione, intrecciandosi con altre linee melodiche, crea delle forti dissonanze che troveranno via via un nuovo equilibrio armonico a voler riecheggiare la triste realtà del ripetersi del fenomeno migratorio che tra le difficoltà

sa sempre ritrovare un'armonica convivenza con altri popoli. La composizione, pur senza pretese, è pensata per sensibilizzare e far riflettere in merito ai tanti eventi migratori di questi primi anni del nuovo millennio, tristemente contrassegnati da tante morti e difficoltà politiche nell'ordinare un'accoglienza nella vecchia Europa; vuole attraverso la musica augurare tempi nuovi in cui la civiltà dell'incontro e dell'integrazione possa essere il valore aggiunto ad una tradizione religiosa consolidata. Anche gli Arbëreshë, dopo tante difficoltà a causa della diversità rituale, che hanno sempre custodito gelosamente, oggi sono riscoperti come un valido apporto al lungo cammino dell'ecumenismo. A tal proposito, all'Eparchia Arbëreshë di Lungro in Calabria, che quest'anno festeggia il primo centenario di istituzione, auguro attraverso questa composizione musicale di essere per i migranti di oggi un esempio di integrazione e armonia nella nuova terra. ■



“Così sono rinato in Cristo”

Dalla Libia sui barconi a Rimini

Paolo Guiducci



George, 23 anni, è originario della Nigeria. Come tanti suoi connazionali è scappato dal Paese d'origine. È uno dei tanti immigrati sbarcati in Italia dalla Libia sui barconi, alla spalle storie difficili. I genitori lo hanno iniziato al cristianesimo, tutte le domeniche frequentava una chiesa pentecostale. Poi George è rimasto orfano, e i conflitti con lo zio sono così insostenibili da fargli preferire la fuga. Arrivato in Italia nel 2015, ha iniziato a Rimini a frequentare la Messa in parrocchia. Dopo un anno ha chiesto al parroco di poter ricevere la comunione. “Sei battezzato?”, gli è stato do-

mandato. “Non lo ricordavo – ammette George – e non potevo chiederlo a nessuno, perché i miei genitori non ci sono più”.

Ma il desiderio di stare con Gesù e la conoscenza di cristiani felici e buoni cittadini lo hanno fatto decidere. “Da battezzato, comincerò una nuova vita”.

Nella vita di Sara tutto è cambiato con la nascita di Lorenzo.

“Un dono, tanto desiderato quanto atteso”, assicura la ragazza. Insieme al compagno Mirko, decide di battezzarlo, “nonostante io non avessi ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristia-



na". Quella decisione produce un effetto domino nella vita di Sara. La frase evangelica "Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli" è la spinta verso una rinascita interiore e non solo. "È cambiata la visione della vita, e la certezza che lassù ci fosse qualcuno che dall'alto progettava con tanto amore. Desidero ricevere il Battesimo e progetto il matrimonio con Mirko". Cesar, ecuadoreño di 31 anni, è un esempio di come la porta della fede sia sempre aperta. Otto stagioni fa conosce Elena, italiana, si uniscono con matrimonio misto in Chiesa, si accende il desiderio di diventare cristiano, "una certezza irrinunciabile". Non c'è età né tipo di esperienze per intraprendere un percorso di fede e di iniziazione cristiana.

Cesar, Sara, George ne sono un esempio, e con loro e catecumeni ai quali il vescovo di Rimini, mons. Francesco Lambiasi, ha conferito i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella Veglia Pasquale, in una Basilica Cattedrale stracolma di fedeli, amici e parenti.

Quattordici catecumeni adulti e un ragazzo di 12 anni. I più maturi hanno già scollinato il mezzo secolo. Giovani e adulti di ben otto diverse

nazionalità: Albania (la nazionalità più numerosa, 7), Brasile, Gambia, Nigeria, Mozambico, Ecuador, Portogallo. Oltre a questi quindici, si aggiunge una persona proveniente dal Marocco: riceverà i sacramenti in maniera riservata, perché di origine islamica.

Babu, gambiano di 28 anni, ha abbracciato la scelta decisiva, dopo aver professato un'altra religione, aver perso il padre, costretto a fuggire dalla Libia: le famiglie cristiane conosciute nella campagna riminese lo hanno fatto decidere per il cammino di iniziazione cristiana.

"L'incontro con la Chiesa è determinante, considerando Chiesa le comunità cristiane composte da persone che vivono il Vangelo e che creano relazioni significative con chi è in ricerca – assicura don Giuseppe Vaccarini, che insieme a don Massimo Zonzini e ad altre persone compone il Servizio diocesano per il catecumenato –. Essi si coinvolgono in prima persona nel cammino delle persone loro affidate anche oltre il tempo del catecumenato, e insieme a tutta la comunità". I neofiti sono tornati in Cattedrale nel pomeriggio della Domenica in Albis, con il vescovo, per la Messa di ringraziamento. ■



Solo cose belle

Il tasso di umanità che alberga in una famiglia

Giorgio Paolucci



L'imprevisto irrompe nella tranquilla normalità di un paese romagnolo e innesca una serie di reazioni a catena che sconvolgono la vita di molti dei suoi abitanti. È un impreveduto che ha le fattezze di una famiglia con un cuore grande, che si è "allargata" nel tempo fino ad accogliere - oltre a un figlio naturale - un profugo africano scappato dalla guerra, un giovane che sconta la condanna con una misura alternativa al carcere, un'ex prostituta con la sua piccola figlia, due disabili di cui uno di origine cinese colpito da ipossia al momento del par-

to. Tutte persone raggiunte dal carisma di don Oreste Benzi e da quel fiume d'amore scaturito dalla sua testimonianza che ha preso il nome di Comunità Papa Giovanni XXIII. Dal 9 maggio ne possiamo avere un saggio guardando "Solo cose belle", un film proiettato nelle sale cinematografiche delle principali città italiane che documenta quanto l'impatto con la diversità può rompere equilibri consolidati, provocare reazioni stizzite ma anche generare frutti di umanità rinnovata e germi di cambiamento. È Benedetta - la figlia sedicenne del sindaco uscente im-



pegnato in una complicata campagna elettorale per la riconferma - l'emblema di questo cambiamento. Costretta ad adeguarsi a un ruolo sociale e a un ideale di perfezione che le vanno dannatamente stretti, la ragazza viene terremotata dall'incontro con i membri di una casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII. A dispetto di ogni convenzione sociale, e con sommo rammarico dei genitori, la ragazza si innamora del giovane Kevin che sta scontando la condanna in affidamento alla casa famiglia, e si coinvolge ogni giorno di più con l'esistenza di questa realtà umana che vive all'insegna di una precarietà totalmente consegnata alle mani della Provvidenza. Benedetta fa i conti con un mondo ai margini che risulta minaccioso fino a quando rimane sconosciuto, ma che si rivela uno scrigno di vitalità umana quando lei e molti dopo di lei decidono di guardarlo da vicino, scoprendo i tesori nascosti nelle pieghe di vite apparentemente "storte", sbagliate e difettose, e sperimentando quanto l'incontro con la diversità può favorire la riscoperta della propria identità e diventare fonte di arricchimento.

Il film è stato presentato in anteprima il 7 dicembre in occasione del cinquantennale della Comunità Papa Giovanni XXIII alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ed è ora disponibile nelle sale italiane, con una circuitazione nelle principali città e molte

Il film

"Il film, nella migliore tradizione della commedia all'italiana, racconta con profondità l'incontro tra due mondi opposti che improvvisamente (e loro malgrado) si incrociano, e finiscono per conoscersi e dialogare. Con il suo tono leggero arriva a chiunque sia disponibile ad ascoltare. Diverte emozionando e lo fa con delicatezza e rispetto, pur affrontando temi delicati. Ci racconta che la bellezza è anche fatica, che la felicità a volte passa attraverso le lacrime". Parola del regista di "Solo cose belle" Kristian Gianfreda, al suo primo lungometraggio dopo avere raccontato per vent'anni la diversità attraverso documentari sociali e cortometraggi in cui ha dato la dignità di protagonisti a disabili, profughi, ragazze di strada e persone senza fissa dimora, avendo ricoperto, per molto tempo il ruolo di responsabile di alcuni centri di accoglienza della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Il progetto si è sviluppato grazie al forte legame con il territorio, con le istituzioni locali, le associazioni, i Comuni e le parrocchie che hanno dato un supporto importante alla realizzazione della pellicola, prodotta da Coffee Time Film e da Sunset Produzioni. (G. Paol.)



proiezioni-evento (www.solocosebelleilfilm.it). Potremmo definirlo un "frutto cinematografico" della lunga esperienza sul campo maturata dai seguaci di don Oreste Benzi e dalle tante case-famiglia che da anni praticano l'accoglienza e diffondono il profumo della carità cristiana e di un'inclusione che non lascia indietro nessuno. Per questo hanno collaborato alla realizzazione della pellicola - in scena o a supporto della produzione - sia attori professionisti come Giorgio Borghetti, Carlo Maria Rossi e Barbara Abbondanza, sia membri della Comunità e persone che hanno maturato un'esperienza in case famiglia o in altre esperienze sociali. In definitiva, un film che mette al centro la periferia e sfida gli spettatori a misurare il tasso di umanità che alberga nel loro cuore. ■



Asilo multietnico
Roma

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati

8xmille.it

C'è un Paese

in cui è bello vivere.

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.



Un anno con i rifugiati

Il rapporto Annuale 2019 del Centro Astalli

Donatella Parisi



Gli arrivi di migranti forzati via mare in Italia nel 2018 sono diminuiti dell'80% rispetto all'anno precedente e la cosiddetta emergenza sbarchi può certamente dirsi conclusa. Purtroppo il sistema di protezione italiano continua a non essere in grado di rispondere efficacemente ai bisogni delle persone presenti sul territorio e anzi in un anno di accompagnamento dei migranti forzati in Italia il Centro Astalli ha registrato un aumento del disagio sociale, della marginalizzazione, degli ostacoli frapposti all'ottenimento di una protezione effettiva. Negli ultimi mesi dell'anno tutti i servizi hanno registrato che sempre di più la vita delle persone

assistite è segnata dalla precarietà. L'abolizione della protezione umanitaria (che veniva concessa in molti casi proprio a seguito dell'emersione di una vulnerabilità sanitaria o sociale), il complicarsi delle procedure per l'ottenimento di una residenza e dei diritti che ne derivano, più in generale il moltiplicarsi di ostacoli burocratici a tutti i livelli finiscono per escludere un numero crescente di migranti dai circuiti d'accoglienza e dai servizi territoriali.

La richiesta di servizi di bassa soglia (mensa, docce, pacchi alimentari, vestiario) è forte su tutti i territori: quasi 4.000 utenti alla mensa di Roma, più di 900 nuovi utenti del centro diur-



no a Palermo. A Trento per la prima volta si è sentita la necessità di attivare un servizio di accoglienza di bassa soglia e uno sportello di assistenza dedicato ai richiedenti asilo senza dimora.

Tra gli utenti dell'ambulatorio di Roma è aumentata la presenza di cittadini maliani (+41% persone in più rispetto al 2017, con un aumento del 128% delle visite richieste), migranti giovani (il 72% ha meno di 30 anni), solitamente presenti in Italia da almeno un anno. Molti di loro, esclusi dai circuiti di accoglienza, vivono in condizioni di grave marginalità e la loro salute ne risente.

Dove sono quelli che non arrivano?

Il calo drastico degli arrivi non può e non deve essere considerato una buona notizia. I primi esclusi dalla protezione sono i rifugiati che non riescono più a raggiungere il nostro Paese e l'Europa. L'aver bloccato ogni azione di soccorso e ricerca in mare da parte di governi, Unione europea e ONG non ha risolto il problema della mancanza di vie legali di accesso alla protezione: rende solo meno visibili le sue tragiche conseguenze.

Siamo anche consapevoli che la diminuzione degli arrivi è soprattutto legata all'incremento delle operazioni della Guardia costiera libica: l'85% delle persone soccorse o intercettate nel Mediterraneo sono state riportate in Libia e lì detenute in condizioni che le Nazioni Unite definiscono inaccettabili. Anche quest'anno molte delle persone che si sono rivolte al centro SaMiFo sono state vittime di gravi violenze nei centri di detenzione libici. Le persone riferiscono di essere state torturate con bastoni, sigarette o scosse elettriche mentre erano al telefono con i familiari, a scopo di estorcere loro denaro, ma anche di percosse indiscriminate a scopo punitivo o intimidatorio, per esempio per prevenire proteste per le condizioni di prigionia e per i lavori forzati.

Gli sforzi per impedire l'accesso dei rifugiati al territorio riguardano tutti gli Stati d'Europa. Gli uffici del JRS hanno concluso nel 2018 un lavoro di monitoraggio lungo le frontiere esterne dell'Unione europea: sono state realizzate 117 interviste in Sicilia, a Malta, in Grecia, in diverse località di confine in Romania, Croazia e Serbia

"Ogni morto in mare è una offesa al genere umano"

"Ogni morto in mare o nel deserto o perché subisce violenza nei centri di detenzione è "una offesa al genere umano". È quanto ha detto il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, intervenendo alla presentazione del Rapporto annuale del Centro Astalli. Per il porporato i migranti "vanno soccorsi e salvati, non respinti o bloccati in Paesi terzi non sicuri. Sono diminuiti gli sbarchi ma chi si prende la responsabilità dei morti in mare? Può essere una condanna a morte rimandarli indietro nei centri di detenzione in Libia". Il cardinale ha citato anche alcune cifre sull'aumento dei morti: "Erano 35 ogni 1000 persone che partivano nel 2018. Sono diventati 100 ogni 1000". Il presidente della Cei ha quindi auspicato le istituzioni si impegnino a fare la loro parte. E a proposito della politica che crea nemici ha detto di "temere chi cerca di uccidere la nostra anima e l'anima dell'altro creando la mentalità del nemico".



e nell'enclave spagnola di Melilla, in Marocco. Dalle esperienze raccolte sono emerse molte situazioni di respingimenti, anche violenti, e, più in generale, di mancato rispetto dei diritti e della dignità delle persone.

Le risposte costruite finora perdono di efficacia

Accompagnare i migranti forzati in un contesto spesso ostile è una sfida che nel 2018 si è fatta più complessa. Molte delle persone che abbiamo incontrato ci hanno manifestato la difficoltà di ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno. Vite instabili, fatte di continui trasferimenti in cerca di opportunità, si scontrano con i cambiamenti delle normative e delle prassi dei singoli uffici, rendendo ogni questione burocratica un potenziale vicolo cieco. Non pochi davanti all'ennesima difficoltà rinunciano a far valere i



loro diritti, convinti di non avere alcuna possibilità di vederli riconosciuti.

Le realtà della rete territoriale del Centro Astalli nel 2018 hanno accolto complessivamente 1.018 persone, secondo un modello di intervento (per lo più nell'ambito dello SPRAR) che mette al centro la promozione della persona in tutte le sue dimensioni e che costruisce integrazione dal primo giorno. La prospettiva di un sistema di accoglienza pubblico che si frammenta e rimanda le opportunità di inclusione a una "seconda fase" accessibile a pochi ci preoccupa molto. Accompagnare individualmente le persone può fare davvero la differenza per la riuscita di un percorso di inclusione sociale.

I primi frutti di una politica meno inclusiva sono già visibili. Più della metà delle persone che si sono rivolte all'ambulatorio non risultava iscritta al Servizio Sanitario Nazionale: nella maggior parte dei casi si tratta di persone che vivono in Italia da tempo, ma che per difficoltà relative alla residenza o al titolo di soggiorno non sono riuscite ad accedere o hanno perso l'accesso all'assistenza sanitaria pubblica. Diventa più difficile motivare persone che hanno a disposizione tempi di accoglienza più brevi e che hanno fretta di trovare un'occupazione qualsiasi a

investire tempo nell'apprendimento della lingua italiana e nella formazione. Questa situazione andrà rapidamente a scapito della qualità del loro futuro in Italia e priverà la società italiana del contributo che persone giovani e motivate potrebbero dare alla società.

Il Centro Astalli continua a ritenere che investire nell'integrazione sia una priorità, anche se nel 2018 abbiamo trovato meno sostegno su questo tema da parte delle istituzioni. Il Piano integrazione per i titolari di protezione internazionale, presentato a settembre 2017, non ha trovato nel corso del 2018 alcuna tangibile applicazione.

Il servizio di accompagnamento all'autonomia è stato rafforzato. Nel 2018 a Roma sono state sostenute 521 persone, il 35% in più rispetto al 2017, e da luglio 2018 il servizio ha ampliato gli orari di apertura. Anche a Palermo lo sportello lavoro ha registrato un aumento dell'80% del numero degli interventi effettuati. 119 persone si sono rivolte al progetto Comunità di Ospitalità di Roma in cerca di soluzioni alloggiative e 61 nuovi beneficiari sono stati inseriti nel programma che il Centro Astalli gestisce in collaborazione con 29 congregazioni religiose e che nel 2018 ha accolto in totale 143 persone, tra singoli e nuclei familiari.



I progetti realizzati dal Centro Astalli nel corso del 2018 sono stati in buona parte centrati sul potenziamento dei servizi e delle attività finalizzate all'inclusione sociale, con un'attenzione particolare per i migranti forzati che si trovano in condizione di particolare vulnerabilità: minori non accompagnati, famiglie monoparentali, persone con traumi importanti.

In occasione dell'appuntamento elettorale dello scorso marzo, il Centro Astalli è stato tra i promotori di un ampio cartello di organizzazioni cattoliche che hanno redatto e promosso l'Agenda delle Migrazioni: un documento di proposte e idee per la costruzione di una società in cui percorsi di accoglienza diffusa e integrazione possano garantire sicurezza, pace sociale e rispetto dei diritti di tutti.

Per spezzare il circolo vizioso di divisioni e diffidenza che sembrano moltiplicarsi ogni giorno, crediamo sia importante investire nel patrimonio sociale delle nostre comunità, valorizzando le diversità antiche e nuove che le possono rendere più ricche e forti. In tutte le realtà della rete territoriale del Centro Astalli ci si sforza di costruire ogni giorno spazi di cittadinanza e giustizia, cercando soluzioni che vengano incontro alle esigenze dei rifugiati e della società che li accoglie. A Grumo Nevano il servizio di

mensa e la distribuzione mensile del pacco alimentare è stato aperto anche a cittadini italiani in condizioni di indigenza; a Palermo il progetto Generazione intercultura 2.0 ha rafforzato le competenze professionali di un gruppo di giovani residenti in città, a prescindere dalla loro nazionalità; a Trento 6 studenti universitari italiani fuori sede hanno iniziato un'esperienza di convivenza con i richiedenti asilo ospiti in una struttura dei padri comboniani.

Nei progetti di sensibilizzazione del Centro Astalli in circa 200 istituti scolastici in 15 città italiane sono stati coinvolti 27.124 studenti: il loro numero supera di poco quello dei migranti accompagnati nei diversi servizi (circa 25.000). Questo dato rappresenta efficacemente che la costruzione di comunità è un percorso da pensare e realizzare insieme, puntando specialmente sul protagonismo dei più giovani, italiani e migranti.

Siamo sostenuti in questo impegno dalla collaborazione convinta ed indispensabile di 594 volontari. Solo nella sede di Roma, più di 200 persone si sono offerte di fare volontariato: italiani, stranieri, o seconde e terze generazioni di migranti in Italia e anche rifugiati, che desiderano impegnarsi insieme a noi per una società più aperta e più giusta. ■





Diamo un calcio al pregiudizio

Maurizio Certini



La quarta edizione del torneo di calcetto e pallavolo promosso dai GMI (Ass. Giovani Musulmani) e dalla Scuola di arabo Az-Zaytuna, si è aperta quest'anno alla collaborazione con alcune associazioni cattoliche: il Centro Internazionale Studenti, la Fondazione e l'Opera Gioventù Giorgio La Pira La Pira, il Movimento dei Focolari, Toscana Impegno Comune, col supporto dal Centro Sportivo Italiano, sezione di Firenze. Giovani musulmani e cristiani hanno festeggiato insieme, all'insegna dello sport, il 25 aprile, set-

tantaquattresimo anniversario della Liberazione. Uniti nella memoria della conclusione del periodo più buio della recente storia italiana. Prima del fischio d'inizio, un minuto di silenzio e di preghiera, con il pensiero e il cuore rivolto ai gravi attentati nello Sri Lanka. Il torneo ha preso vita in un clima festoso, nel quale l'impegno agonistico si è coniugato ai sentimenti migliori dello sport, in cui l'impegno e il confronto sul campo di gioco permette a ciascuno di dare il meglio di sé ed è orientato all'incon-



tro tra le persone. La giornata si è conclusa con una bella festa che ha coinvolto anche famiglie e bambini.

Chediamo a Mohmed Fathi, iscritto all'Università di Firenze, Corso di Storia e tutela dei Beni Archeologici e Artistici, come nasce questa manifestazione.

Nasce per aiutare i ragazzi e i giovani delle diverse comunità religiose a conoscersi e apprezzarsi; e fa vedere che anche i giovani della comunità islamica - le nuove generazioni - sono attivi e imparano da Firenze, città ormai multiculturale e multireligiosa, che si caratterizza per la sua apertura al dialogo.

Questa è la quarta edizione.

Sì. Ogni anno cerchiamo di coinvolgere più associazioni e più comunità.

Perché questo titolo?

Il tempo in cui viviamo ci mostra come i pregiudizi degli uni verso gli altri siano molto presenti nel corpo sociale. Tutti noi abbiamo dei pregiudizi molto radicati che dobbiamo individuare e cercare di abbattere, giorno dopo giorno. Lo sport ci aiuta e questo è l'obiettivo del torneo espresso dal titolo. Perché i cuori non si induriscano, dobbiamo portare alle persone la gioia che viene dalla buona relazione, dall'amicizia con gli altri. Questo ci dà speranza di un futuro

bello per tutti, un futuro di pace e di fratellanza per l'umanità.

Tu sei cresciuto in Italia, in una famiglia musulmana.

Essere italiano a tutti gli effetti e musulmano non è in conflitto. Di fronte all'idea che la fede o la cultura musulmana è contraria o nemica dei valori dell'Occidente, noi diciamo che questo non è vero.

Dobbiamo accordarci. Far vedere che l'umanità si fonda su alcuni valori universali che possono unire tutti, come la fraternità, la solidarietà umana e la pace. Ma c'è anche bisogno di recuperare la dimensione spirituale dell'essere umano: in questo la diversa appartenenza religiosa rimane e aiuta a vivere meglio anche gli altri valori; non è una dimensione ideologica, ma ci fa andare più in profondità senza paura e ci rende più liberi.

Con i GMI vogliamo vivere bene la nostra fede religiosa dialogando con tutti. Rispettando gli altri e imparando da loro, senza cadere in una specie di sincretismo culturale, ma cercando un luogo che non assimila o omologa nessuno; un luogo che favorisce la conoscenza, lo scambio, e il dono reciproco.

È proprio così che avviene l'integrazione, come percorso che valorizza i doni di tutti e fa vivere bene insieme.

Lo sport come il torneo di oggi, con il calcetto per i ragazzi e la pallavolo per le ragazze ci aiuta in questo. ■





Italiani a Barcellona

Un progetto multicentrico in una città aperta

Cristina Quaranta

Barcellona è una città che quasi 80 mila italiani chiamano casa. Una città nota al mondo per essere “multi”: multietnica, multiculturale, dinamica e aperta alle novità.

Con questo spirito nasce il 4 ottobre 2014 (non a caso festa di San Francesco!) la Comunità cristiana italiana di Barcellona, guidata da don Luigi Usubelli, che propone un nuovo modello pastorale multicentrico.

Non esiste infatti una parrocchia italiana situata in un luogo preciso della città; la Comunità propone iniziative pastorali diverse che vengono praticate in tante parrocchie dislocate in varie zone dell'area urbana.

Questo modello vuole offrire agli italiani presenti a Barcellona l'occasione di condividere e testimoniare la fede cristiana con uno stile pastorale in cui è più facile riconoscersi: senza chiudersi in una realtà geografica determinata ma cogliendo l'opportunità di integrarsi meglio nel tessuto civile e soprattutto ecclesiale della città che li ha accolti e che li ospita.

La comunità si incontra tutti i sabati sera per celebrare la Messa prefestiva nella parrocchia di Santa Anna, in pieno centro della città; ma condivide poi altri momenti di spiritualità - i ritiri di Avvento e Quaresima, ad esempio- in luoghi sempre diversi. Il mensile incontro di preghiera nello stile della comunità monastica ecumenica di Taizé si svolge nella bellissima ed antica chiesa di Sant Pau del Camp. Tante occasioni importanti per coltivare l'amicizia con Dio nella propria lingua madre che poi è la lingua dell'anima. Non viene certo trascurata la catechesi per bambini e ragazzi, che si svolge nella parrocchia San



Vicente de Sarriá, vicino all'Istituto Italiano Statale Comprensivo di Barcellona. Per gli adulti e per le giovani coppie che si preparano al matrimonio si offrono percorsi personalizzati.

Agli adolescenti e ai giovani si propongono cammini di crescita e di riscoperta della fede, strutturati in incontri mensili. Questi incontri possono essere utili anche per creare legami e trovare amicizia in una città dispersiva che può generare dinamiche di anonimato e solitudine.



La comunità orienta il suo sguardo anche a quelle periferie esistenziali della grande città troppo spesso non riconosciute. Collabora infatti con il progetto "Hospital de campanya", che si occupa di accogliere le persone senza fissa dimora delle strade di Barcellona; e offre vicinanza ad ammalati o persone sole in collaborazione con la pastorale sociale della diocesi della città.

Un'ulteriore attività molto rilevante riguarda la collaborazione con il SEPAP, il segretariato della pastorale penitenziaria: un gruppo di volontari ha la possibilità di assistere i detenuti italiani nelle carceri di Barcellona, per portare un messaggio di speranza dove per molti ormai è perduta e di aiutare a riscoprire una umanità nascosta che aspetta di essere riconosciuta.

In altro ambito, il Gruppo Cultura organizza incontri di vario genere su temi di attualità e di grande interesse, in collaborazione con l'associazione benefico-culturale "Casa degli Italiani". Da gennaio a marzo 2019, ad esempio, ha proposto un percorso sul tema "Io E Noi": il senso profondo di due parole che allacciano individualismo ad apertura sociale, esclusione ad accettazione del diverso.

Momenti di aggregazione e di scoperta del senso di comunità sono offerti sotto diverse forme: il

Gruppo Scout ha creato un branco di giovanissimi lupetti; mentre alcuni papà offrono mensilmente le loro capacità culinarie per organizzare pranzi in Comunità: giornate di fraterna amicizia nonché occasioni utili per autofinanziare i tanti progetti che si propongono.

Per vivere una dimensione davvero cattolica, e dunque universale, della fede, la Comunità collabora con le parrocchie di altri paesi europei ed extraeuropei della città, insieme alle quali ha per esempio organizzato nel 2019 una Messa Internazionale.

Ma il grande evento di quest'anno si svolgerà il primo giugno 2019. La Comunità infatti avrà in tale data l'onore di ricevere la visita del cardinale Joan Josep Omella, arcivescovo di Barcellona, il quale ha espresso il desiderio di incontrare la Comunità italiana in occasione del conferimento della Confermazione di alcuni nostri ragazzi. Incontrare il vescovo di Barcellona significherebbe sentirsi con gioia veri figli della Chiesa nella diocesi che ospita la Comunità ma sarà anche un'opportunità unica per presentargli i diversi progetti sviluppati, e dimostrare la volontà di tanti italiani di essere, con l'aiuto del Signore, testimoni di fede nella liturgia, nella parola e nella carità. ■



I giovani "Italiani" a Palermo

115 ragazzi italiani provenienti da tutto il mondo a Palermo per creare una rete internazionale

Nicoletta Di Benedetto

È stato scelto il capoluogo siciliano per parlare di giovani italiani nel mondo. Per tre giorni, dal 16 al 19 aprile scorso, a Palermo si sono confrontati 115 ragazzi italiani provenienti da tutto il Mondo con l'obiettivo di creare una rete internazionale di giovani italiani che vivono all'estero "per renderli protagonisti del futuro del nostro Paese e per farli diventare attivatori, nei loro territori di provenienza, di coinvolgimento giovanile e informazione a tutta la comunità".

Il seminario è stato organizzato dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (Cgie), con la partecipazione dei Com.It.Es - Comitati degli Italiani all'Estero e delle Consulte regionali per l'emigrazione che hanno avuto il compito di selezionare i partecipanti di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Di questi più della metà è di seconda o terza generazione, figli della passata emigrazione, il resto fa parte della cosiddetta nuova emigrazione. Il comune denominatore è il paese Italia, del presente per i nuovi emigrati, del passato per i padri, i nonni o bisnonni per gli altri. Palermo (e la Sicilia) non è stata scelta a caso, oltre alla sua impronta di città multiethnica e terra di forte emigrazione, nel 2017 è stata capitale italiana dei giovani e nel 2018 capitale della cultura. Le istituzioni locali come Comune e Regione Siciliana, l'ERSU - Ente Regionale diritto allo Studio Universitario - hanno aderito con grande entusiasmo all'iniziativa contribuendo alla



realizzazione della stessa e mettendo a disposizione spazi storici e importanti come la Sala Onu del Teatro Massimo, per dare il benvenuto ai partecipanti, il Real Teatro di Santa Cecilia, la Sala della Biblioteca Comunale, la residenza universitaria Schiavuzzo, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

All'iniziativa hanno partecipato il Segretario Generale del Cgie Michele Schiavone, Luigi Vignali, Direttore Generale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale - Maeci, Riccardo Merlo, Sottosegretario di Stato del Maeci, Maria Chiara Prodi, Presidente della



Commissione VII – Nuove Migrazioni e generazioni nuove – del Cgie, che ha lavorato tre anni per realizzare questo incontro, le autorità locali come il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, l'Assessore all'istruzione e formazione della Regione Sicilia Roberto Lagalla e molti esperti chiamati ad intervenire per approfondire i diversi temi che da sempre sono legati al fenomeno emigrazione italiana.

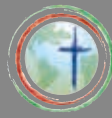
Il programma ha previsto due giorni di tecniche innovative, per fare emergere speranze e progetti; un giorno di formazione per approfondire con esperti i vari temi legati all'emigrazione, e al termine, una mattina per confrontarsi con le

Partire, restare, tornare

Anche la Fondazione Migrantes ha dato il proprio contributo a questa iniziativa. In uno dei cosiddetti Atelier, incontri con esperti per parlare sui temi della Ricerca, del Lavoro, delle Famiglie, e del Patrimonio, è intervenuta, infatti, Delfina Licata, curatrice del Rapporto Italiani nel Mondo insieme al professore Paolo Balduzzi dell'Università Cattolica di Milano. La ricercatrice ha portato all'attenzione i dati sugli italiani all'estero soffermandosi sui cambiamenti intercorsi nel tempo e soprattutto negli ultimi anni. Solo l'anno scorso, ha ricordato, sono stati più di 128 mila le partenze dall'Italia per solo espatrio, di cui 24mila sono minori. A partire, quindi, sono i nuclei familiari e non singoli individui. Si parte sempre più giovani, per lavorare, specializzarsi professionalmente o concludere un ciclo di studi all'estero; si parte con l'Ipad, il trolley e non la valigia di cartone; si ha Skype per rimanere collegati quotidianamente con la famiglia, con gli amici. La curatrice del RIM ha invitato le istituzioni a fare sì che la mobilità italiana si trasformi in circolare ovvero che si possa scegliere anche di ritornare per chi lo vuole. Ha inoltre rivendicato tre diritti che bisognerebbe garantire a tutti i migranti italiani, soprattutto ai giovani maggiormente coinvolti in questo momento, "quello di poter partire, quello di poter restare in Italia, e quello di poter tornare indietro dopo un'esperienza all'estero".

istituzioni per darsi degli obiettivi di lavoro e di impegno per l'avvenire. ■





Una "nuova primavera" per i giovani italiani all'Estero

Le impressioni del Segretario Generale del CGIE dopo l'incontro mondiale a Palermo

Michele Schiavone

Il Consiglio generale degli italiani nel mondo è riuscito a far scoppiare il tappo che comprimeva nello stomaco la voglia di volare di 115 farfalle, le quali a Palermo hanno trovato la forza per sprigionare l'energia utile a spiegarle loro ali per sentirsi libere da condizionamenti e felici di costruire il proprio futuro, colorando di speranza e ambizioni la primavera palermitana. A Palermo la forza dei giovani italiani all'estero ha scoperchiato il vaso di Pandora che da anni ostruiva le urgenti istanze di rinnovamento, che non possono più essere disattese: i miglioramenti dei servizi consolari, l'incremento delle risorse alla promozione linguistica e culturale, la valorizzazione della rappresentanza nei paesi esteri e nel parlamento italiano, il consolidamento delle politiche a favore degli italiani all'estero mediante nuove forme e strumenti partecipativi che passano e si alimentano dei principi della libera circolazione.

I nostri ragazzi, parlando lo stesso linguaggio, si sono innamorati della libertà, dell'utopia, della diversità e della condivisione di idee, di culture e di storie declinandole al futuro prossimo, im-

pegnandosi ad affermarle su larga scala, ovunque riusciranno a relazionarsi con i loro coetanei nei luoghi più vivi e silenziosi del mondo. Nel nuovo mondo non è più tempo, per i governanti, di far vetrina, né di promesse violate e vanificate dalla slealtà dei principi. Il CGIE fa proprie le rivendicazioni dei giovani alla libertà di emigrare com'è disposto nella Costituzione repubblicana, ma se l'emigrazione è forzata, allora chiede allo Stato l'impegno di facilitarne l'integrazione nei paesi d'accoglienza e di favorirne il rientro.

Ritornando a casa si portano un'idea nuova e feconda del mondo, costituito di società composte, strutturate su pensieri lunghi, colorate di passione e voglia di vivere, nel quale la diversità è un valore e l'identità una parte dell'essere, nato da un atto d'amore che le salva dalla ferita subito allontanandosi dalla terra d'origine.

Le giornate di Palermo hanno regalato ai giovani gli strumenti assieme alla cassa degli attrezzi per rimarginare le cicatrici, che li hanno visti partire o sognare i luoghi degli avi prima di inseguirsi altrove, nelle loro nuove terre d'adozione.



Il loro spirito rigenerativo contribuirà ad aggiornare i costumi, le tradizioni sedimentate nella Comunità italiana all'estero, e auspicabilmente a ridurre le invalicabili distanze generazionali. L'entusiasmo di cui sono portatori è messo alla prova a undici anni di distanza dalla Conferenza mondiale dei giovani, per scongiurare il sogno infranto dei loro coetanei e, perciò, la loro nuova sfida è ostinatamente votata al successo, da costruire attraverso una rete basata su pochi e sicuri pilastri concreti e condivisi: la formazione, il lavoro, la comunicazione, l'interculturalità da tradurre in un nuovo modo di pensare e di relazionarsi da promuovere con la partecipazione attiva alla vita sociale e politica. Il dinamismo giovanile che ha caratterizzato il gioioso seminario svolto nel capoluogo siciliano ha irrobustito e concretizzato le proposte già proprie del CGIE, che oggi ha una marcia in più

e può contare su forze nuove e ricche di buoni propositi.

Insomma, il seminario ha finalmente svelato attraverso occhi disincantati i ritardi percepiti e presenti all'estero tra i nostri connazionali. Le loro sollecitazioni incalzano la classe dirigente del nostro Paese a spingersi oltre le colonne d'Ercole dell'immobilismo caduco della politica e dell'amministrazione pubblica perché, se nel nuovo millennio il mondo ha subito dei profondi mutamenti, in Italia i cambiamenti resistono e vengono evocati solo durante le campagne elettorali, lasciando immutati gli annosi squilibri economici, sociali e culturali persistenti tra le diverse classi sociali, tra le generazioni e tra le aree geografiche.

Come è irrisolta la questione meridionale, nel nostro Paese permane la questione emigrazione bisognosa di politiche attive soprattutto a favore dei giovani, formati e pronti ad assumere responsabilità, i quali sono costretti dalla disoccupazione galoppante a lasciare il paese. Il trend degli espatri degli ultimi dieci anni è allarmante e senza l'attenzione del governo resterà un capitolo di difficile soluzione.

La città di Palermo e la Sicilia hanno ispirato i giovani partecipanti al Seminario ad approvare "la Carta o il Patto di Palermo", nel quale sono indicati diversi progetti di rinnovamento per gli italiani all'estero da realizzare con Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, con i Com.It.Es. e con le associazioni regionali e quelle presenti nei loro paesi d'insediamento. Ai ragazzi il CGIE augura di far vivere e realizzare i loro sogni. ■





Portare speranza

Il card. Turkson agli operatori pastorali riuniti in Croazia per l'incontro annuale del Ccit

"Nonostante gli sforzi congiunti tra le varie istituzioni ecclesiali e sociali, intraprese per favorire l'inserimento delle popolazioni rom nella società e per assicurare la loro piena partecipazione ai diritti e ai doveri, molto c'è ancora da fare". È quanto ha scritto il card. Peter Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in un messaggio inviato ai partecipanti all'incontro annuale del Comité Catholique International pour les Tsiganes (Ccit) che si è svolto a Trogir, in Croazia e che ha avuto come tema "La missione di ritorno: sorgente di cambiamento".

In diversi paesi i Rom continuano a "rimanere nelle periferie esistenziali, emarginati, dimenticati e privi del necessario", aggiunge il porporato: "penso a coloro che vivono segregati nei cosiddetti "campi nomadi" e nelle banlieue delle città, sotto i ponti e ai margini delle strade, spesso ingannati e traditi anche dai loro conterranei. Penso alle mamme che chiedono l'elemosina con i piccoli in braccio, ai ragazzi e alle ragazze che abbandonano il percorso scolastico, spesso costretti a farlo. Penso ai padri che vorrebbero assicurare il benessere alle famiglie, ma nessuno offre loro un'opportunità di lavoro a causa della diversità. Penso, infine, a molti uomini, donne e bambini vittime del traffico di esseri umani o di altre forme di schiavitù".

"Cari Amici, prosegue il card. Turkson, voi raggiungete i Rom in tanti luoghi, ma soprattutto nelle periferie, dove molti non osano o non vogliono andare per paura di umiliazioni o di rigetto: voi vi accostate a loro là dove è necessario

rinunciare a se stessi, per farsi pieno dono secondo la logica del Vangelo. Agendo in questa direzione, portate loro la speranza e la ragione di essere i protagonisti del proprio sviluppo umano integrale, della crescita nella fede e della formazione etica e spirituale". Per il cardinale quanti hanno rapporti di amicizia con questo popolo sono chiamati a impegnarsi anche nella "sensibilizzazione" delle comunità parrocchiali per "rispondere all'invito di papa Francesco ad accogliere, proteggere, promuovere, integrare come i migranti così anche i rom". La cooperazione con altre istituzioni ecclesiali "aiuta a sfruttare tutte le risorse spirituali e materiali che la Chiesa mette a disposizione per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri e per risolvere più facilmente le cause strutturali della povertà, quindi porta vantaggio alla popolazione rom". Il Ccit - ha spiegato il card. Turkson - sarà "un autentico dono per la Chiesa e per i Rom se saprà realizzare pienamente il proprio carisma nell'apertura e in sinergia con altre istituzioni". Parlando poi del tema dell'incontro il porporato ha sottolineato che la missione di ritorno "implica una ricerca di tutto ciò che abbiamo in comune e che permette di conoscerci meglio, di comprenderci a vicenda, superando i pregiudizi e i preconcetti, al fine di costruire unità nella diversità". Questo nasce in ogni incontro, innanzitutto nell'accettazione dell'altro con tutta la sua realtà e i suoi condizionamenti, nell'accoglienza senza riserve, nel dialogo, nell'apertura alla sua alterità e alla sua gerarchia di valori, nel riconoscere la sua identità e nel permettergli di essere e rimanere se stesso". (R.Iaria)



La pastorale dello spettacolo viaggiante in seminario

L'esperienza a Perugia con don Francesco Medori

Nelle settimane scorse nell'aula magna del Pontificio Seminario Umbro "Pio XI" si è svolto il primo incontro proposto per questo anno formativo dal G.A.Mis (Gruppo Azione Missionaria) dal titolo "La pastorale dello spettacolo viaggiante". A parlare è stato chiamato don Francesco Medori, presbitero della diocesi di Perugia-Città della Pieve, da trenta anni parroco a Ferro di Cavallo e membro della Commissione per la pastorale dello spettacolo. È lo stesso don Francesco che confessa: "questo ramo della pastorale è pressoché sconosciuto da molti" ed è questo che lo ha spinto a volere fortemente questo incontro con i seminaristi: "prendere coscienza di questa realtà" spiega, è il primo passo per incominciare ad avvicinarsi a questo "mondo dello spettacolo viaggiante".

Durante la serata don Medori "ci ha raccontato la sua esperienza", riferiscono i seminaristi sessi sul proprio sito: "vedevo arrivare il Luna Pack e il circo ma non mi ponevo mai il problema di queste famiglie", fino a quando il Vescovo Chiaretti non gli ha affidato l'incarico della loro cura pastorale. "Ci sono voluti anni" per prendere confidenza con questo mondo e per vincere le reciproche diffidenze ma oggi don Francesco è diventato un



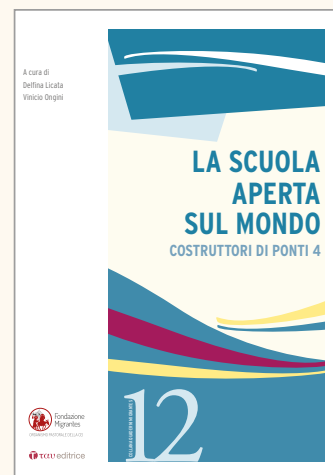
punto di riferimento per molti di essi. Che genere di pastorale si può proporre? Una pastorale semplice dato "il poco tempo in cui si fermano nelle nostre realtà, una settimana al massimo un mese"; la cosa fondamentale confessa "è riuscire a creare una rete ad ampio livello territoriale che coinvolga i sacerdoti per assicurare una continuità alla formazione pastorale".

Quaderno Migrantes n. 12

LA SCUOLA APERTA SUL MONDO

COSTRUTTORI DI PONTI 4

A cura di Delfina Licata - Vinicio Ongini



Questo volume raccoglie l'esito dei lavori del quarto seminario nazionale dal titolo *Costruttori di ponti. La scuola aperta sul mondo* che si è svolto a Firenze, il 5 e 6 aprile 2018.

L'idea degli incontri dei *Costruttori* è nata nel 2015 dall'osservazione e dalla consapevolezza di un tempo, quello che stiamo vivendo, in cui tornano nuove paure e preoccupazioni per l'arrivo dei migranti. A 30 anni dalla caduta del muro di Berlino si sono alzati nuovi muri. Come rispondere se non rafforzando la necessità dei ponti, anche e soprattutto nel campo dell'educazione e convocando in appuntamenti periodici i "costruttori", i portatori di "utopie concrete", provenienti dai diversi territori, per uno scambio e un confronto di pratiche e di idee.

Firenze non è stata scelta a caso. È la città dei ponti, non solo di Ponte Vecchio e degli altri ponti

sull'Arno, ma anche di uomini-ponte: di Calamandrei padre costituente della Costituzione, di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze dal 1951 al 1965 e di don Lorenzo Milani, sacerdote e maestro. Dalle finestre della scuola di Barbiana si potevano e si possono vedere molti angoli del mondo. Dalle periferie, dai piccoli centri, dai margini, spesso si può vedere meglio la realtà. Ed anche dalle finestre delle scuole: ecco il tema dell'anno, *La scuola aperta sul mondo*.

Una realtà di fatto, certo più complessa e difficile, per la composizione delle classi con allievi delle più diverse provenienze, lingue, religioni. Una sfida per l'educazione ma anche un'occasione di cambiamento.

C'è ancora bisogno di ponti e di educatori e insegnanti costruttori, dotati di bussole, di materiali e tecniche utili per l'"impresa".

Collana Testimonianze n. 24

"...E NON RIUSCIMMO A RIVEDER LE STELLE..."

Prefazione del cardinale Gualtiero Bassetti

Salvatore Martino

L'uomo contemporaneo ha bisogno di recuperare la propria umanità, di imparare nuovamente ad ascoltare i battiti del suo cuore e di tornare ad interpellarsi rispetto a vicende che stanno mettendo in discussione i valori più importanti della civiltà e della convivenza umana.



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

tau editrice

DIOCESI

Mons. Lojudice nuovo Arcivescovo di Siena-Val d'Elsa-Montalcino

Mons. Paolo Lojudice è il nuovo Arcivescovo di Siena-Val d'Elsa-Montalcino. Per anni impegnato nella pastorale migratoria con la Migrantes della diocesi di Roma il neo arcivescovo senese è attualmente vescovo ausiliario di Roma per il settore Sud, Segretario della Commissione Episcopale per le Migrazioni e Vescovo delegato Migrantes della Conferenza Episcopale del Lazio. Nato il 1° luglio del 1964 e ordinato sacerdote il 6 maggio 1989 nella diocesi di Roma Mons. Lojudice, dopo l'ordinazione sacerdotale è stato Vicario parrocchiale della parrocchia S. Maria del Buon Consiglio (1989-1992); Vicario parrocchiale della parrocchia S. Virgilio (1992-1997); Parroco della parrocchia S. Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca (1997-2005); Padre Spirituale al Pontificio Seminario Romano Maggiore e parroco a S. Luca al Prenestino. Nel comunicare la nomina, il Cardinale Angelo De Donatis, Vicario di Papa Francesco per la diocesi di Roma, ha "ringraziato il Signore" per tutti gli anni che "don Paolo ha vissuto nella Chiesa di Roma"; ne ha ricordato "lo spirito spiccatamente romano" e ha sottolineato una curiosa coincidenza: la nomina arriva nel giorno in cui monsignor Lojudice festeggia i trent'anni di ordinazione sacerdotale. Del nuovo Arcivescovo di Siena, il Cardinale vicario ha evidenziato "l'attenzione al popolo di Dio", alla "dimensione caritativa e alla realtà missionaria", i suoi "stretti rapporti con la popolazione rom", la "particolare attenzione ai migranti", lo stile fatto di "presenza, tenacia, dedizione, coinvolgimento, inventiva".



È stato firmato, nei giorni scorsi, al Viminale un nuovo protocollo per l'arrivo, in due anni, di 600 richiedenti asilo da Etiopia, Niger e Giordania. Si tratta di persone vulnerabili (famiglie con bambini, malati, donne a rischio di tratta), che vivono attualmente in campi profughi e altre sistemazioni precarie, appartenenti per lo più a nazionalità del Corno d'Africa, dell'Africa sub sahariana e anche della Siria. A siglare il protocollo la Conferenza Episcopale Italiana (che agirà attraverso la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes), con il Segretario generale, Mons. Stefano Russo, e la Comunità di Sant'Egidio, con il suo presidente Marco Impagliazzo, come promotori, insieme a rappresentanti dei ministeri dell'Interno e degli Esteri. Dopo il loro arrivo, che avverrà in modo legale e sicuro, i richiedenti asilo verranno accolti in diverse regioni italiane e sarà avviata la loro integrazione, a partire dall'apprendimento della lingua e della scolarizzazione dei minori, secondo un progetto totalmente autofinanziato grazie all'8xmille della Chiesa Cattolica e a una raccolta fondi della Comunità di Sant'Egidio. Grazie agli stessi promotori, un precedente protocollo per richiedenti asilo provenienti sempre dall'Etiopia, ha già permesso l'ingresso e la progressiva integrazione di 498 profughi, in un centinaio di comuni di 18 regioni italiane, con l'impegno e il coinvolgimento di numerose Diocesi. Il protocollo che "abbiamo firmato è "la conferma di un percorso lungo che vede insieme diverse istituzio-

CEI

Vecchiarelli nuovo direttore del Sir, Corrado vice-direttore dell'Ucs Cei

La Presidenza della CEI ha nominato Vincenzo Corrado, finora direttore dell'Agenzia Sir, vice-direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana. Conte-

stualmente il Cda del Sir ha nominato Amerigo Vecchiarelli, finora caporedattore centrale di Tv2000, nuovo direttore dell'Agenzia.

Il disegno complessivo, con la regia della Segreteria Generale e nello specifico dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali – si legge in una nota – punta a sviluppare una sempre maggiore convergenza e interattività tra le diverse testate che fanno capo alla Chiesa italiana.

A Corrado e Vecchiarelli vanno gli auguri di buon lavoro da parte di tutta la Presidenza della CEI e anche della nostra testata.

CEI

Firmato protocollo corridoi umanitari

È stato firmato, nei giorni scorsi, al Viminale un nuovo protocollo per l'arrivo, in due anni, di 600 richiedenti asilo da Etiopia, Niger e Giordania. Si tratta di persone vulnerabili (famiglie con bambini, malati, donne



a rischio di tratta), che vivono attualmente in campi profughi e altre sistemazioni precarie, appartenenti per lo più a nazionalità del Corno d'Africa, dell'Africa sub sahariana e anche della Siria. A siglare il protocollo la Conferenza Episcopale Italiana (che agirà attraverso la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes), con il Segretario generale, Mons. Stefano Russo, e la Comunità di Sant'Egidio, con il suo presidente Marco Impagliazzo, come promotori, insieme a rappresentanti dei ministeri dell'Interno e degli Esteri.

Dopo il loro arrivo, che avverrà in modo legale e sicuro, i richiedenti asilo verranno accolti in diverse regioni italiane e sarà avviata la loro integrazione, a partire dall'apprendimento della lingua e della scolarizzazione dei minori, secondo un progetto totalmente autofinanziato grazie all'8xmille della Chiesa Cattolica e a una raccolta fondi della Comunità di Sant'Egidio.

Grazie agli stessi promotori, un precedente protocollo per richiedenti asilo provenienti sempre dall'Etiopia, ha già permesso l'ingresso e la progressiva integrazione di 498 profughi, in un centinaio di comuni di 18 regioni italiane, con l'impegno e il coinvolgimento di numerose Diocesi. Il protocollo che "abbiamo firmato è "la conferma di un percorso lungo che vede insieme diverse istituzio-

ni". Un progetto "in cui l'integrazione è effettiva ed efficace", ha detto il segretario generale della Cei, mons. Stefano Russo, dopo la firma al Viminale del protocollo. Il segretario della Cei ha esortato a "non avere paura di chi arriva: ogni volta che aiutiamo persone in situazione di indigenza facciamo del bene. A maggior ragione in questo momento difficile è importante moltiplicare gli sforzi e non tirarsi indietro".

SCOUT CATTOLICI

Scegliamo l'accoglienza



"Sentiamo la solitudine e l'indifferenza come le principali malattie del nostro tempo, da cui vogliamo guarire innanzitutto noi stessi: siamo consapevoli che non è in gioco solo l'umanità di chi rischia ogni giorno di soccombere, ma la nostra stessa umanità, la nostra capacità di amare e di rimanere disponibili all'incontro e alla condivisione, alla conoscenza e alla relazione". È un passaggio del documento *La scelta di accogliere*, approvato dal 45° Consiglio generale Agesci che si è riunito a Bracciano, dal 25 al 28 aprile, a cui hanno partecipato circa 350 capi scout provenienti da tutta Italia. "Noi, capi e capo dell'Agesci – si legge ancora nel testo – 'scegliamo di accogliere' perché lo facciamo da sempre. Sentiamo oggi ancora più forte l'esigenza di confermare questa scelta in ogni ambito della nostra vita, della nostra azione educativa, politica e di servizio, nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, nella comunità civile e nella Chiesa. Scegliamo innanzitutto di ascoltare con rispetto e delicatezza; vogliamo accogliere l'altro con la sua storia, il suo presente e il suo desiderio di futuro e rimaniamo nella disponibilità ad essere accolti a nostra volta, riconoscendo le nostre stesse fragilità, resistenze e paure. Siamo consapevoli che l'accoglienza richiede costanza e continuità, un tempo disteso, che possa andare oltre i bisogni immediati e urgenti". Il documento contiene dieci punti che spiegano perché

l'Agesci "sceglie di accogliere", a cui si aggiungono 13 impegni, compreso quello di "raccogliere l'invito di Papa Francesco a essere costruttori di ponti e non di muri".

CARD. BASSETTI

Il forestiero? Non sia capro espiatorio



L'Europa è attraversata da «grandi sfide» attuali, fra cui quella migratoria, che stanno generando «una preoccupante cultura della paura». Il card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, chiede di «ripartire dall'uomo» per costruire «una nuova Europa». Lo ha fatto ad Assisi nell'incontro promosso dalla scuola di formazione socio-politica "Tonio". Parlando di Giorgio La Pira, il cardinale mette in guardia dalla «paura dell'altro perché non lo si riconosce più come un nostro simile» e del «forestiero che non solo è costretto a vivere come un apolide in terra straniera, ma che sempre più spesso è diventato una sorta di capro espiatorio di tutti i mali della nostra società». Bassetti invoca un'«Europa dei popoli che possa contrastare i rigurgiti di xenofobia di cui si odono gli strali». E sprona i cattolici: «È il momento di proporre e di agire». Citando Papa Francesco, esorta a «investire nella vita, nella famiglia, nei giovani». Ed evocando il sindaco "santo" di Firenze ricorda che «non c'è Europa senza Mediterraneo e non c'è Mediterraneo senza Europa. E in futuro non ci potrà mai essere un'Europa stabilmente in pace, senza pace nel Mediterraneo». Da qui il richiamo all'Incontro di riflessione e spiritualità con tutti i vescovi cattolici dei Paesi rivieraschi che la CEI organizzerà a Bari nel febbraio 2020. «Un'occasione unica – afferma il Cardinale –. Mai prima d'ora era stato organizzato un simile evento» che «valorizzando la sinodalità si prefigge di compiere un piccolo passo verso la promozione di una cultura del dialogo». (Giacomo Gambassi)

Fuggire per non morire

È un'esperienza di vita coinvolgente ma anche una storia di speranza quella raccontata da Paola Vismara, responsabile Migrantes nella diocesi di Bolzano-Bressanone, nel libro "Fuggire per non morire". È la drammatica vicenda di René (nome di fantasia per ragioni di sicurezza), un ragazzo che non ha mai sognato, né pensato, né voluto venire in Italia. Eppure ci è arrivato, nel maggio 2016, a soli 17 anni, costretto da un susseguirsi di fatti inimmaginabili ma terribilmente veri, per i quali egli non ha alcuna colpa né responsabilità.



Il libro di Paola Vismara non solo si snoda come la sceneggiatura di un film, ma entra anche nelle pieghe nascoste del cuore di un ragazzino che nel 2013 vede crollarsi il mondo addosso, perché uno sconosciuto lo avvicina insinuandogli il dubbio che suo padre non sia il suo vero padre. Costretto a sottoporsi a ritualità 'magiche' che rifiuta, non ha scampo. Minacciato e bastonato, ha un'unica opzione: fuggire per non morire! Il suo viaggio si snoda tra pericoli, difficoltà, sofferenze: dopo mesi trascorsi come bambino di strada nella capitale, dopo incontri con persone buone che poi sono uccise o lo spingono ad andarsene, il ragazzo si ritrova in mano ai trafficanti di uomini, attraversa il deserto del Ténéré, arriva in Libia, lavora e perde tutto ciò che ha, ma resta vivo. Sulla rotta del Mediterraneo approda in Italia e la risale fino a Bolzano. E qui la vita ricomincia, colma di speranza.

Come ricorda l'autrice, quella di René è la storia di un minore straniero non accompagnato, uno tra le migliaia che partono, arrivano e talvolta scompaiono, ma è anche una storia di coerenza con la propria fede cristiana. Una storia di accoglienza ben riuscita, una promessa di vita piena. In questo periodo in cui l'Italia si trova divisa tra chi rifiuta e chi accoglie, sottolinea Paola Vismara, questo libro è una provocazione che spinge ragazzi, giovani e adulti a riflettere: e se tutto questo fosse successo a me?

Paola Vismara, *Fuggire per non morire. La storia vera di un "minore non accompagnato" africano e cristiano*, Curcu Genovese

"Perché non se stanno a casa loro"

Perché non se ne stanno a casa loro? E la frase che più si sente ripetere quando si parla di immigrati. Il libro di Rosario Sardella - nato dai viaggi compiuti dall'Autore in occasione di alcuni reportage realizzati per conto di Tv2000 in Mozambico, Kenya, Sierra Leone e Benin - porta il lettore a conoscere da vicino i drammi del continente africano. È un viaggio all'interno di questo continente, attraverso le voci dei suoi protagonisti, la memoria dei luoghi visitati, come i villaggi, le baracche e il campo profughi del Mozambico, gli slum e le discariche oceaniche del Kenya, l'odore soffocante respirato per le strade in Sierra Leone dopo l'epidemia Ebola, la bambina resa madre in Benin... Ma anche il racconto di chi, in Africa, promuove la cooperazione; di chi crede che la scuola sia un rimedio alla povertà e alla miseria e per questo le realizza; di chi ha il desiderio di curare i bambini, di chi accompagna i rifugiati nella loro vita. Il libro, in uscita per la Giornata Mondiale dell'Africa (25 maggio), raccoglie l'accorato appello che padre Alex Zanotelli ha più volte lanciato e che riprende nella prefazione: "Diamoci tutti e tutte da fare affinché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa".



Rosario Sardella, *"Perché non se ne stanno a casa loro". Afriche: uno sguardo ravvicinato*, Paoline

L'Europa di Papa Francesco

Questo volume raccoglie una serie di saggi che affrontano il tema delle radici cristiane d'Europa. Cristianesimo ed Europa sono legati da una storia bimillenaria che rappresenta il nostro presente, il nostro passato e il nostro futuro.



La fede è alla base dell'identità dell'Europa Cristiana e papa Francesco sin dall'inizio del suo pontificato ha posto il suo sguardo sul concetto di persona e di dignità alla luce delle politiche odierne incentrate sulla "cultura dello scarto".

Dario Antiseri, *L'Europa di papa Francesco. I cristiani nell'Europa di oggi*, Libreria Editrice Vaticana

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: DI TORA S.E.R. Mons. GUERINO

Consiglieri: DE STASIO Don CARLO;

FABIANO Dott. GIUSEPPE;

FELICOLA Mons. PIERPAOLO;

SEMEHEN Don MARCO YAROSLAV;

VANNI Dott. MASSIMO;

VISCONTI Don CLAUDIO.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

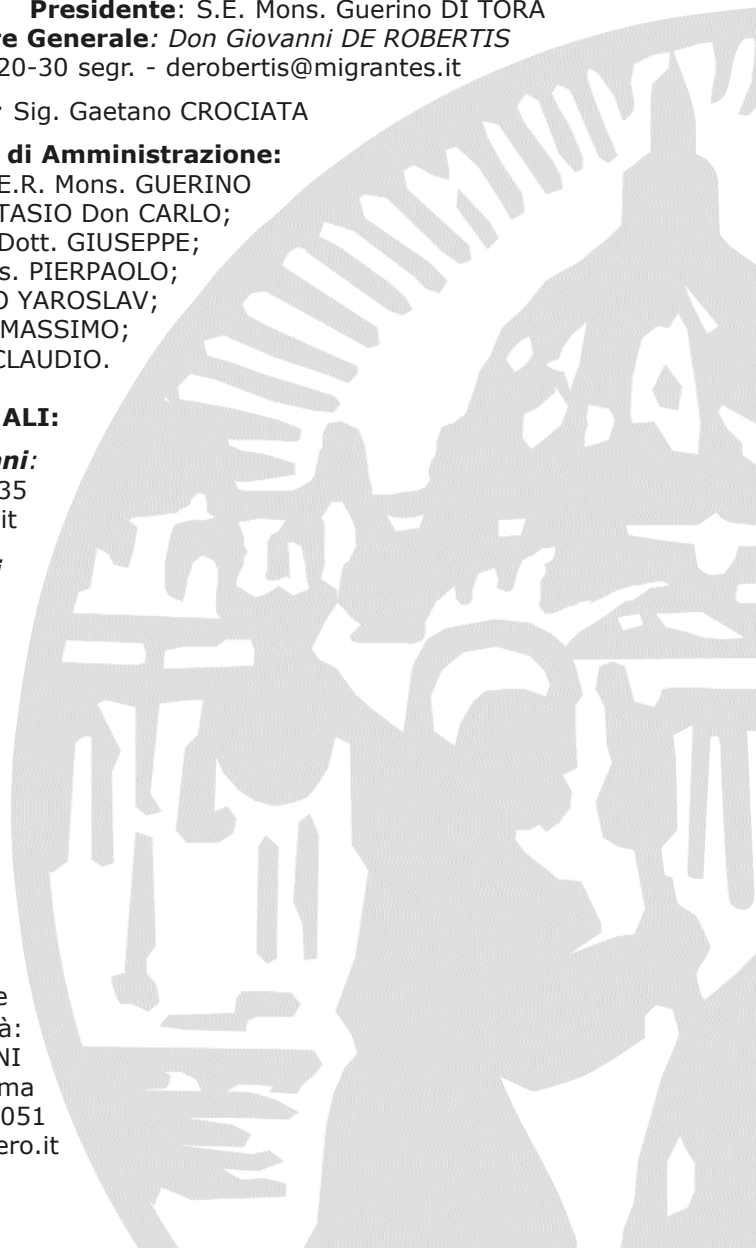
Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it





CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori

Nella seduta del 3 aprile 2019 la I Commissione della Camera dei deputati ha deliberato lo svolgimento di un'indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori.

L'indagine conoscitiva si concluderà entro un anno e saranno auditi, fra gli altri, i rappresentanti di associazioni e organizzazioni private attive nel settore dell'accoglienza dei migranti e dei fenomeni migratori, oltre ad esperti e studiosi della materia.

Oggetto dell'indagine, per quel che concerne la **tematica del Sistema di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati**, la ricognizione delle tipologie di centri attualmente operativi sul territorio, nonché la catalogazione delle funzioni e l'analisi di compatibilità rispetto alle previsioni normative. Inoltre, attraverso l'indagine la Commissione compirà un'analisi del rapporto tra strutture ordinarie ed emergenziali, con relativo confronto in termini di capacità, costi, controlli di gestione, criticità.

Sarà altresì possibile individuare le buone prassi da implementare (con particolare attenzione alle ricadute dirette ed indirette sul territorio, anche in termini di sviluppo territoriale) e le criticità da superare.

Per quel che attiene alla **tematica dei rimpatri**, l'indagine conoscitiva intende realizzare un'analisi delle politiche attive di rimpatrio (costi, efficacia dello strumento, implementazione o possibili alternative) e dei programmi di ritorno volontario assistito (RVA), analizzando l'effica-

cia dello strumento e delle criticità attualmente riscontrate e definendo relative proposte di intervento.

Per quanto riguarda le **tematiche della programmazione dei flussi, della regolarizzazione e l'ingresso controllato dei migranti**, dell'apertura di canali regolari di ingresso per lavoro, per ricerca lavoro, per accesso al diritto di asilo, nonché della realizzazione di canali umanitari in favore dei soggetti che hanno bisogno di protezione o di *resettlement*, l'indagine può costituire l'occasione per una verifica circa l'applicazione delle previsioni normative in termini di programmazione dei flussi annuali di ingresso, nonché per evidenziare buone prassi e criticità. Al riguardo si ricorda che il Testo unico per l'immigrazione prevede di programmare quote di ingresso per migranti. L'analisi del fabbisogno oggettivo nazionale appare dunque utile al fine di meglio calibrare queste quote e superare le regolarizzazioni fatte dai passati Governi con strumenti ordinari ed alternativi alla domanda di asilo (spesso fatta in maniera strumentale) per avere regolare accesso al territorio nazionale.

Per quanto riguarda la **tematica della tutela dei minori stranieri non accompagnati** e delle altre categorie vulnerabili, l'indagine costituisce l'occasione per compiere una verifica circa l'applicazione delle recenti novità normative, analisi di impatto, buone prassi e criticità da superare (ad esempio relativamente alla difficoltà a reperire tutori volontari, la forte presenza di minori stranieri non accompagnati accolti in centri non idonei, la scarsa applicazione di previsioni di tutela per categorie vulnerabili, ad esempio nell'accesso alla tutela sanitaria).

L'assegno di maternità spetta anche ai cittadini di paesi terzi non soggiornanti di lungo periodo

Con ordinanza n. 52/2019 la Corte costituzionale ha dichiarato la manifesta inammissibilità, in riferimento agli artt. 3, 10, comma 2, quest'ultimo in relazione all'art. 14 Cedu e 38 della Costituzione, delle questioni di legittimità costituzionale dell'art. 65, comma 1, della legge n. 448/98 nonché dell'art. 74, comma 1, del decreto legislativo n. 151/2001, nella parte in cui limitano ai soli cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo l'accesso all'assegno per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e a quello di maternità, poiché il diritto alla parità di trattamento con i cittadini dello Stato membro in cui soggiornano per quanto concerne i settori della sicurezza sociale, di cui alla direttiva 2011/98/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, immediatamente applicabile, include le prestazioni di maternità e le prestazioni familiari.

Cassazione: spetta alla CGUE decidere se l'assegno per il nucleo familiare sia dovuto anche per i familiari residenti extra UE

Con ordinanza interlocutoria n. 9021 del 01/04/2019 la Sez. L della Corte di cassazione ha sollevato questione pregiudiziale alla Corte di Giustizia al fine di accertare se l'art. 11, par. 1, lett. d), della direttiva 2003/109/CE, del 25 novembre 2003, nonché il principio di parità di trattamento tra soggiornanti di lungo perio-

do (o titolari del permesso unico di soggiorno) e cittadini nazionali, ostino ad una legislazione nazionale in base alla quale, al contrario di quanto previsto per i cittadini dello Stato membro, nel computo degli appartenenti al nucleo familiare vanno esclusi i familiari del lavoratore qualora gli stessi risiedano presso il Paese terzo di origine.

Cassazione: è illegittimo il diniego di protezione internazionale per il mero fatto che l'omosessualità non sia reato nel Paese d'origine

Con sentenza n. 11176/19 del 23 aprile scorso la I sezione Civile della Corte di cassazione ha stabilito che, ai fini della decisione sulla richiesta di protezione internazionale fondata sulle minacce subite dal richiedente omosessuale, non è sufficiente l'accertamento che nello Stato di provenienza l'omosessualità non sia considerata reato, dovendo comunque accertarsi la sussistenza, in quel Paese, di adeguata protezione da parte delle autorità a fronte delle gravissime minacce provenienti da soggetti privati.

Nella fattispecie, al migrante protagonista la Commissione territoriale di Crotone non aveva concesso lo status di rifugiato sottolineando che "in Costa d'Avorio al contrario di altri stati africani, l'omosessualità non è considerata un reato, né lo Stato presenta una condizione di conflitto armato o violenza diffusa".

Per la Suprema corte questo non basta: serve accertare l'adeguata protezione statale per minacce provenienti da soggetti privati.

